

La latitanza della politica

di Vittorio Cristelli

in "vita trentina" del 19 settembre 2010

Mi sta bene che la gente venga coinvolta nelle problematiche sociali e che si moltiplichino gli appelli e le sottoscrizioni a progetti di solidarietà. Non c'è settimana che non venga lanciata alla televisione la sottoscrizione di un contributo in denaro, magari attraverso una telefonata o un sms, per far fronte ad una calamità, per la ricerca sul cancro o su altre malattie ancora sconosciute nella loro genesi. Ma alla base, come coordinamento e incanalamento in un progetto globale, vorrei vedere la politica con i suoi investimenti. Anche per dare dignità e intelligenza a quella che altrimenti rimane solo elemosina.

Mi sta bene che La Caritas italiana in tutte le sue articolazioni, i cui terminali giungono fino alla più piccola delle parrocchie, si attivi nella raccolta di fondi per il Pakistan dove un'intera popolazione rischia la sopravvivenza. Il card. Martini a suo tempo, aveva definito la Caritas "fiore all'occhiello della Chiesa italiana". Ma vorrei vedere anche un piano di politica internazionale progettare soluzioni ad ampio respiro e a lungo termine per quella parte del pianeta.

Parlavo di dignità e intelligenza e al riguardo ricordo i discorsi che si facevano negli anni '50 quando si trattava di elaborare le politiche della previdenza sociale. C'era ed era attiva la S. Vincenzo, benemerita associazione di pronto soccorso che sfornava i noti "buoni" per l'acquisto di viveri e di vestiario. La previdenza sociale li sostituiva ma è molto più dignitoso che i poveri possano andare alla posta a ritirare quello che a loro spetta di diritto. E questo impianto intelligente era frutto di un disegno e di scelte politiche.

Ora pare che la povertà ma anche la stessa ricerca scientifica siano lasciate al buon cuore dei cittadini mentre la politica e i politici stanno a guardare. Hannah Arendt scriveva che "la virtù civica è stare con le altre persone, non sopra né accanto o, peggio, altrove". Ora l'impressione è che la politica sia e stia effettivamente altrove. Che cosa significa se non questa estraneità la denuncia che i politici stanno discutendo ed accapigliandosi su schieramenti e accaparramenti, mentre i problemi reali del Paese stanno marcendo?

Il mondo del lavoro è in subbuglio. La percentuale dei disoccupati e dei precari aumenta paurosamente; i cassintegrati vedono approssimarsi la scadenza del loro assegno; gli operai salgono sui tetti delle fabbriche e i sindacati si dividono sulle prospettive future che annoverano tra le proposte il tramonto del contratto nazionale. E possibile che la discussione sia lasciata a Marchionne e alla Marcegaglia da una parte e alla FIOM dall'altra? O addirittura ai centri sociali che sfociano poi nello scontro o nel lancio di fumogeni al sindacalista di turno? I politici si fanno ben sentire ma alla televisione nella scaletta dei loro interventi quotidiani e cioè da spettatori. Non è forse compito della politica assumere il problema a pieno spettro elaborando proposte a lunga gittata? Si teme forse che un intervento politico violerebbe la libera concorrenza e la competitività, in una parola il libero mercato. Ma allora è vero che il mercato è diventato un idolo con i rispettivi riti sacrificali!

E la ricerca scientifica non è forse compito dell'Università e prodromo di quell'innovazione che qualifica e offre sempre nuove chance al mondo sviluppato? Accenno solo all'immigrazione di cui ho già ampiamente parlato. Ma è possibile che per la politica sia solo argomento di sicurezza?

Mi va benissimo, ripeto, il concorso dei singoli cittadini, non foss'altro perché è un modo efficace per farli partecipare ai problemi comuni anche più sofisticati. Ed è poi pure un modo di esercitare la carità cristiana. Ma è pur vero l'assioma di Paolo VI per il quale la politica è un modo esigente di esercitare la carità cristiana.